

DIRITTI: QUANT'È LONTANA L'EUROPA

In Italia i trattati commerciali, industriali e bellici trovano applicazione e finanziamenti in tempi brevi. Ma che fine fanno le convenzioni e i trattati internazionali in tema di diritti?

di **Anna Adamezyk**

A partire dalla costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni unite e della Comunità europea, l'Italia, con i 185 paesi aderenti all'Onu (che include anche i paesi della Comunità europea) ha firmato centinaia di trattati e convenzioni internazionali relativi a molti settori della vita e dell'attività produttiva interne, ma anche di interscambio e sostegno reciproco fra i paesi.

Trattati e convenzioni Onu, per diventare operativi, hanno bisogno di una ratifica volontaria da parte del paese e dell'adozione di una legge nazionale che regoli la materia. Al contrario, le convenzioni e le direttive europee devono essere necessariamente tradotte in una legge-cornice nazionale, e poi in decreti applicativi. Il problema si pone rispetto alle convenzioni e ai trattati internazionali, alla tempistica della ratifica e, soprattutto, ad ema-

nazione e applicazione delle leggi e dei decreti in materia. E mentre i trattati commerciali, industriali, ma anche bellici, trovano applicazione e finanziamenti in tempi brevi, quelli relativi ai diritti sono continuamente disattesi. Esaminare tutti gli atti è impossibile, ma basta pensare a quelli che toccano i diritti dei migranti, delle donne o dei minori, a partire dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo del 1948, che all'articolo 5 stabilisce che «Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti». Concetto ripreso dalla Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 1984 all'articolo 9: «Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato». L'Italia è stata condannata dall'Onu e dal Parlamento europeo per violazioni di questi articoli a causa dei Centri di identificazione e di



Roma, 2011. la Comunità Curda manifesta davanti a Montecitorio. Foto Paspring

espulsione, vere e proprie “Guantanamo italiane”, dove migliaia di migranti sono detenuti in “condizioni inumane e degradanti”, senza un processo o il diritto ad un contatto con l'esterno e sottoposti a trattamenti crudeli. Luoghi in cui è costantemente impedito l'ingresso di giornalisti, esponenti politici e, in generale, a coloro che potrebbero accedere alle notizie. Inoltre, nonostante l'Italia abbia recepito la Convenzione contro la tortura, nessuna modifica è stata introdotta nell'ordinamento giuridico e nel codice penale.

Una situazione pesante: da richiedenti asilo e rifugiati...

Un altro esempio, che riguarda richiedenti asilo e rifugiati, migranti ancor più vulnerabili, è la Convenzione sullo status di rifugiato

firmata a Ginevra nel 1951, rispetto alla quale la situazione italiana è ancora più pesante. L'Italia ha ratificato la convenzione nel 1954, rendendola parte integrante del proprio ordinamento giuridico. Nella convenzione viene individuata la figura del rifugiato come «persona che teme a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese». Nella convenzione vengono poi citati i diritti minimi dei rifugiati, tra cui il principio del non respingimento dalla frontiera (articolo 33), e si sancisce una Carta dei diritti che parifica il rifugiato al cittadino dello Stato

ospitante. L'Italia si presenta, ancora nel 2011, come l'unica nazione sprovvista di una normativa adeguata. La nostra situazione è così anomala nel contesto europeo che nel 2003, a seguito del Decreto del Ministro dell'Interno, che prevedeva il respingimento delle imbarcazioni dal confine delle acque territoriali, alcune associazioni hanno costituito, con l'Acnur – Unhcr il Tavolo Asilo per avviare un'azione di lobby nei confronti del Parlamento e del Governo. Ad oggi, unico risultato sono stati due decreti attuativi, arrivati in seguito ad una direttiva europea che ha costretto l'Italia a stabilire un minimo di regole per l'esame della domanda e l'accoglienza dei richiedenti asilo. Decreti per i quali, tuttavia, puntualmente non vengono stanziati finanziamenti, tant'è vero che i tunisini sbarcati negli ultimi mesi a Lampedusa e trasferiti nel centro di Castelnuevo di Porto sono stati sgomberati in due ore dopo un mese di accoglienza (invece dei sei previsti), perché il Comune di Roma ha terminato i fondi.

... a lavoratori e minori

Che dire poi della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (New York, 1990), che, fra l'altro, riguarda anche i lavoratori italiani transfrontalieri e i pescatori? Finora non è stata ratificata da alcun paese europeo, nonostante numerosi appelli e i richiami della società civile. E ancora: la Convenzione sui

diritti dell'infanzia (firmata sempre a New York, ma nel 1989 e ratificata dall'Italia nel 1991) è lo strumento normativo più importante in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia, contemplando l'intera gamma dei diritti e delle libertà attribuiti anche agli adulti. È uno strumento giuridico

che offre un quadro di riferimento organico ed è vincolante per gli Stati che la ratificano. Per la Convenzione l'interesse degli individui di età inferiore ai 18 anni deve essere tenuto in primaria considerazione in ogni circostanza. Viene tutelato il diritto alla vita, alla salute, ad esprimere la propria opinione, all'istruzione ed al gioco, al nome tramite la registrazione all'anagrafe subito dopo la nascita, alla

nazionalità e ad essere protetti da ogni sfruttamento e abuso. Che dire quando ai bambini di genitori stranieri irregolari viene negata l'iscrizione all'anagrafe? Oppure quando ai minori Rom reclusi nei campi nomadi viene negato, di fatto, il diritto allo studio per la distanza dei campi dalla città? Su ogni convenzione e trattato si potrebbero citare numerosi esempi di inadempimento e la riflessione su questi temi è alquanto rara. Gli inadempimenti vengono soprattutto dal fatto che le persone non conoscono i propri diritti e, di conseguenza, non li esigono: lo sforzo di tutta la società civile dovrebbe essere concentrato su un lavoro di *pressing* verso le istituzioni italiane. Per arrivare, o almeno avvicinarsi, ad un vero stato di diritto uguale per tutti. ■

“La Convenzione sullo status di rifugiato parifica il rifugiato al cittadino dello Stato ospitante. L'Italia si presenta, ancora nel 2011, come l'unica nazione sprovvista di una normativa adeguata